

LA FAUNA DEL PARCO FLUVIALE



quaderni di educazione ambientale

Elisabetta Spadoni



Progettazione e testi di: Elisabetta Spadoni

Si ringraziano Michelangelo Giordano, Gabriella Nicolazzi, Bruno Caula e Mauro Fissore per aver gentilmente fornito il materiale fotografico.



Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del Progetto Provinciale INFEA 2006,
con il contributo della Regione Piemonte, Assessorato all'Ambiente



INDICE GENERALE

LA FAUNA SELVATICA DEL PARCO	
Biodiversità tra cielo, acqua e terra	6
L'AVIFAUNA	
Eleganti presenze: Aironi e Garzette	8
REGALI PASSAGGI NEL CIELO DI CUNEO	
Cicogne e Gru	9
UN PESCATORE IN ABITO SCURO	
Il Cormorano	11
CACCIATORI DEL FANGO:	
I limicoli	11
I GABBIANI A CUNEO	13
DANZE IN RIVA ALL'ACQUA	
Ecco le ballerine	15
IN ACQUE CALME E VERDEGGIANTI	
Non solo anatre	15
UN ARCOBALENO DI PENNE E PIUME	
Martin pescatore e Gruccione	18
I VELEGGIATORI DEL PARCO	
Regali, voraci e rapaci	20
..E NEL BOSCO	
Ritmo e dolci melodie	23
ANFIBI	
Un SOS dagli stagni	27
I RETTILI	
Preziose presenze squamate	30
I MAMMIFERI	
Le tracce raccontano	32
ZOCOLI NEL PARCO	35
Bibliografia	38



parco Fluviale Gesso e Stuna



Finito di stampare nel mese di aprile 2007





I due corsi d'acqua che già conferiscono alla città di Cuneo la particolare forma, sono destinati a segnarne anche il futuro. Sono, infatti, i protagonisti dell'ambizioso progetto del Parco fluviale Gesso e Stura: una zona di tutela di oltre 1500 ettari, all'interno della quale sono individuate undici aree di intervento, sette aree attrezzate per lo sport, la didattica, il tempo libero e quattro riserve naturali orientate alla conservazione dell'ambiente. Le varie aree saranno collegate fra loro con una Rete Verde di percorsi ciclo-pedonali che al momento conta circa 30 km, ma arriverà ad oltre 100 km di estensione, raggiungendo anche le frazioni e ai comuni limitrofi.

Il torrente Gesso e il fiume Stura potranno così riappropriarsi della loro funzione sociale ed entrare in città con un patrimonio naturalistico, culturale e storico. Potranno, per esempio, parlare degli animali come anfibi, rettili, mammiferi e dei tanti uccelli che popolano il territorio lungo i corsi d'acqua. Questo quaderno rappresenta un utile supporto alla didattica proprio per stimolare la conoscenza della fauna, e specialmente dell'avifauna, che caratterizza l'ambiente fluviale cuneese.

I diversi ambienti del parco sono popolati da centinaia di specie animali, alcune anche di particolare interesse conservazionistico. 129 specie di uccelli, 25 di mammiferi, 6 di anfibi, 8 di rettili, 52 di lepidotteri diurni oltre ad un numero considerevole di insetti ed altri invertebrati. Nel parco ci si potrà per esempio imbattere in un picchio rosso maggiore al lavoro, in una rarissima farfalla, la *Maculinea arion*, in un capriolo, oppure sarà possibile osservare cormorani, aironi o il variopinto martin pescatore.

Solo con una maggiore sensibilità verso l'ambiente naturale e i suoi abitanti, che passa necessariamente attraverso la formazione dei ragazzi, il parco fluviale può rappresentare un valore aggiunto per la qualità della vita di tutti i cittadini.

Il Sindaco
Alberto Valmaggia

L'Assessore all'Ambiente e Territorio
Elio Allario

LA FAUNA SELVATICA DEL PARCO: biodiversità tra cielo, acqua e terra

Nel Parco fluviale si possono osservare **129 specie di uccelli** che fanno dell'avifauna il gruppo di maggior interesse presente nella zona. Di queste, 74



Cormorani neri - foto di M. Giordano

sono presenti durante i "passi", gli spostamenti migratori, e 55 sono nidificanti e stanziali. Gli uccelli sono distribuiti nei diversi ambienti del Parco: il 52% delle specie in boschi e arbusteti, il 25% in aree coltivate e zone limitrofe ed il 23% in ambienti tipicamente acquatici: acque correnti o lentiche (quasi ferme), greti, canali e rogge. In questi diversi ambienti si riproducono specie di interesse comunitario, inserite negli elenchi di una direttiva europea per la salvaguardia dell'ambiente: *la Direttiva Habitat 92/43/EEC sulla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche*. Adottata nel 1992, recepita in Italia nel 1997, rappresenta il completamento del sistema di tutela legale della biodiversità dell'Unione Europea. Scopo della Direttiva è "contribuire a salvaguardare

la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali e seminaturali (es. agricoltura tradizionale), nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli stati membri". La Direttiva identifica una serie di habitat e specie, elencati negli allegati, definiti di importanza comunitaria, tra cui alcuni "prioritari". Nell'area del Parco fluviale si riproducono due specie di uccelli, il **Picchio verde** e **Codirosso**, considerate dalla Direttiva SPEC 2, ovvero specie con stato di conservazione sfavorevole, con più del 50% della popolazione concentrata in Europa, e altre sei specie, **Tortora selvatica**, **Torcicollo**, **Martin pescatore**, **Rondine**, **Pigliamosche**, **Averla piccola** siglate SPEC 3, con stato di conservazione sfavorevole ma non concentrate in Europa.



Averla capriosa - foto di M. Giordano

I Mammiferi sono rappresentati nel territorio del Parco da 25 specie (4 insettivori, 5 chiroterri, 8 roditori, 2 lagomorfi, 4 carnivori e 2 ungulati) e di questi un **Chiroterro**, il **Vespertillo smargi-**



Mantide religiosa - foto di B. Caula

nato, è inserito tra le specie animali d'interesse comunitario, la cui conservazione richiede la designazione di *zone speciali di conservazione*, mentre altri cinque, **Pipistrello nano** e **albolimbato**, **Serotino comune**, **Nottola di leisler** e **Moscardino** compaiono tra le specie animali d'interesse comunitario che richiedono protezione rigorosa. Anche tra **Anfibi** e **Rettili**, rappresentati rispettivamente da **6** e **8** specie, **Rospo smeraldino**, **Rana dalmatina**, **Ramarro**, **Lucertola muraiola**, **Saettone**, **Biacco** e **Natrice tassellata** sono inserite nella Direttiva Habitat. Per quanto riguarda la **fauna ittica** si contano 19 specie di pesci per lo più concentrati nel fiume Stura, che presenta un livello qualitativo dell'acqua migliore rispetto a quelle del torrente Gesso. A questi vertebrati della fauna selvatica

del Parco fluviale vanno aggiunti gli organismi invertebrati, che richiedendo una trattazione a parte, non vengono menzionati in questo volume.

Il Parco fluviale Gesso e Stura, oggi, offre diversi habitat naturali come greti, aneti, risorgive, disponibili per la fauna selvatica migratrice in transito nel cielo di Cuneo; gli elevati valori di **qualità ambientale** e la presenza di specie d'interesse conservazionistico a livello europeo ne aumentano la valenza; l'ambiente fluviale di Cuneo rappresenta inoltre un "corridoio ecologico", cioè una fascia di territorio, che permette il libero passaggio della fauna selvatica tra ambienti diversi, collegando tra loro, in modo naturale, parchi naturali montani e pianura cuneese.

Becchi, bocche e apparati boccali diversissimi che si nutrono di alimenti differenti, disparati organi di senso per essere sempre all'erta da predatori voraci, diverse modalità di locomozione per sfruttare al massimo le risorse del territorio, ali e anatomie adatte a voli tanto dissimili quanto affascinanti, delicati cicli biologici che si compiono grazie alla varietà di ambienti, canti e versi animali che formano un repertorio a dir poco infinito, comportamenti nei con-



Silvilago - foto di B. Caula



Germano reale - foto di M. Giordano

fronti di prole, strategie di caccia di tutti i generi, mappe cromosomiche diversissime... Insomma tutto questo, che chiamiamo biodiversità, è presente nel Parco fluviale Gesso e Stura.

Se è vero che un tempo questa inesti-

mabile ricchezza era maggiore è pur vero, che quella di oggi, ha un valore ancora più alto e merita ogni nostro sforzo per essere conservata nella sua naturalità.

L'AVIFAUNA

Eleganti presenze: Aironi e Garzette

Comuni frequentatori del Parco in aree riparate tra la vegetazione e zone paludose ricche di pesce sono gli **Aironi**: appartenenti alla famiglia degli *Ardeidi*, sono in generale uccelli di notevoli dimensioni, caratterizzati da un lungo collo, utile per individuare le prede dall'alto ed usato come una sorta di molla per catturare pesci, anfibi e piccoli mammiferi; le prede vengono afferrate e "infilzate" con il lungo, robusto e appuntito becco che li caratterizza. Le zampe sono lunghe e permettono a questi uccelli di sostare nelle zone allagate. Durante la stagione riproduttiva molti aironi sviluppano una sorta di cresta formata da piume lunghe e sottili poste sul capo, sul dorso o sul collo.



Aironi bianco maggiore - foto di B. Caula

Generalmente i sessi sono molto simili. Tutti volano con il collo "incassato" tra le spalle e le zampe distese e inconfondibili.

Tra gli Ardeidi presenti per tutto il corso dell'anno, nidificanti, ed in aumento nel Parco fluviale, si trovano l'**Airone cenerino** (*Ardea cinerea*), l'**Airone bianco maggiore** (*Egretta alba*) più grande del primo, dal piumaggio candido, facile da avvistare nel periodo dei passi invernali, tra novembre e dicembre, anche se non mancano casi di estivazione di esemplari che amano le nostre vallate alpine; questi longevi trampolieri, dai lunghi colli sottili, si possono incontrare presso gli specchi



Airone cenerino in volo - foto di B. Caula



Aironi cenerino - foto di R. Toffoli

d'acqua, mentre attuano una delle loro tecniche di caccia preferita, quella "passiva": l'animale attende paziente ed immobile che una preda (pesci, anfibi, crostacei, molluschi, larve ed insetti acquatici) passi nelle sue vicinanze dopodichè l'afferra con il becco a forma di lancia.

La **Garzetta** (*Egretta garzetta*) è un altro Ardeide comune nel Parco durante i passi post-nuziali di fine estate. Anche se più piccola, viene facilmente confusa con l'Airone bianco; entrambi presentano, nei periodi estivo, un elegante e

ricadente mantello, formato dalle penne scapolari, al quale si aggiunge, nella garzetta, una cresta molto lunga costituita da due piume del capo.

Gli aironi nidificano in numerose colonie, sulla cima degli alberi, a formare le cosiddette garzaie, spesso costituite da diverse specie di Ardeidi che amano costruire nidi molto vicini, a distanza di becco, anche sullo stesso albero od arbusto. Le garzaie si trovano all'interno di aree limitate e difficilmente accessibili, generalmente in boschi umidi, con terreno paludoso, arbusteti di saliconi o canneti.



Garzetta a caccia - foto di B. Caula

REGALI PASSAGGI NEL CIELO DI CUNEO: Cicogne e Gru.

Parente degli Aironi per ordine, *Ciconiiformes*, ma non per famiglia, *Ciconiidae*, la **Cicogna bianca** (*Ciconia ciconia*) è avvistabile nel cielo del Parco durante le migrazioni; le popolazioni stabili sono in aumento, anche in inverno, in tutta la provincia di Cuneo grazie al progetto di reintroduzione del Centro Cicogne e Anatidi di Racconigi che, dal 1985, ha permesso l'insediamento di coppie nidificanti (24



Cicogna bianca - foto di M. Giordano



coppie nel 2004) in zone urbane e suburbane della pianura cuneese. La Cicogna bianca è inconfondibile per le sue grandi dimensioni, il piumaggio bianco e nero ed il lungo becco appuntito che, come le zampe, presenta colorazione rosso-arancio. In piedi ha un'altezza superiore al metro ed in volo un'apertura alare che supera il metro e mezzo. Gli occhi grigi sono circondati da pelle nuda scura che ne conferisce l'apparente taglio a mandorla. Il becco, lungo fino a 20 centimetri, è forte ed appuntito, perfettamente adatto alla caccia di prede medio-piccole (insetti, piccoli mammiferi, anfibi, rettili e piccoli uccelli) sul terreno, nell'erba alta o nell'acqua. Le ali, ricoperte da penne remiganti nere, in netto contrasto cromatico con le copritrici candide, sono lunghe, larghe e presentano punta sfrangiata, simile a quella dei grandi rapaci veleggiatori. Anche la Cicogna bianca, infatti, è un'ottima veleggiatrice: sfruttando le correnti d'aria calda, le cosiddette "termiche", che si producono al suolo per azione dei raggi solari, è in grado di elevarsi in volo con un limitato dispendio di energia, scivolando via, seguendo un percorso rettilineo, e perdendo quota lentamente fino a raggiungere un'altra termica che la fa risalire. Questo trampoliere, da sempre simbolo di fertilità e prosperità in tutta Europa, tutelato da precise direttive europee, frequenta tanto le zone umide quanto i campi coltivati, i frutteti ed i prati incolti alla ricerca di prede. Il suo nido è una grande piattaforma formata da rami secchi, posto sulla cima di edifici o di alberi molto alti; in tale alloggio, utiliz-

zato e ristrutturato per più anni successivi, le coppie compiono vistose parate nuziali a suon di ritmici colpi di becco.

Grus grus è il nome scientifico della **Gru**, altro grande trampoliere gruiforme, dalle dimensioni spettacolari; non è raro osservare, nel cielo di Cuneo e delle valli limitrofe, il passaggio di piccoli gruppi nel periodo migratorio, tra ottobre e dicembre; la formazione di volo è tipicamente a "V" e le zampe distese all'indietro ed il lungo collo sporgente ne rendono l'identificazione immediata; specie eurasiatica, in Europa nidifica al nord in Scandinavia e nelle regioni nord-orientali. Sverna al caldo nei paesi dell'Europa meridionale, principalmente in Spagna, e localmente, anche in Italia del sud.

Negli ultimi anni sono sporadiche, ma in aumento, le presenze invernali di questo spettacolare trampoliere.



Gru in formazione - foto di M. Giordano

UN PESCATORE IN ABITO SCURO

Il Cormorano

Il **Cormorano** (*Phalacrocorax carbo*) appartiene all'ordine dei *Pelecaniformes* e misura circa 90 cm di lunghezza; nel Parco è svernante assai comune, anche se il numero maggiore di esemplari si concentra nei mesi tra ottobre-novembre e febbraio-marzo. Possiede zampe con quattro dita palmate, becco lungo e livrea inconfondibilmente nera metallizzata, su cui spiccano mento e guance bianchi-giallognoli. E' un uccello dal piumaggio non completamente impermeabilizzato ed è per questa ragione che è frequente avvistarlo al sole con le ali completamente spiegate ad asciuga-



Cormorani - foto di M. Giordano



Cormorani neri - foto di R. Toffoli

re. Ogni cormorano adulto necessita di circa 400 grammi di cibo al giorno, costituito essenzialmente da pesce, che pesca a fior d'acqua o tuffandosi in profondità; convive con gli aironi anche se ha l'abitudine di scacciarli dai loro nidi dopo accanite lotte. Le uova hanno tipico colore verdastro-azzurrognolo e i piccoli vengono accuditi e nutriti con cura da entrambi i genitori.

In formazione di volo, durante i passi, è possibile avvistarne i consistenti stormi in formazione a "V" volare nel cielo di Cuneo.

CACCIATORI DEL FANGO

I limicoli

Piuttosto popolati da uccelli facilmente avvistabili al binocolo sono gli spiaggiamenti dei greti fluviali di Gesso e Stura: distese di fanghiglia, sabbia e ciottoli, originati dal trasporto e accumulo del carico solido dei fiumi, presentano forme assai mutevoli nel corso dell'anno; è una morfologia, quella degli spiaggiamenti fluviali, in stretta correlazio-

ne con le variazioni di portata dei fiumi ed in continuo processo di erosione-sedimentazione; si presentano dunque collegati alla riva o separati da essa a formare isolotti in mezzo all'acqua.

Il suolo, sabbioso e ciottoloso, ospita una vegetazione precaria che si rinnova ad ogni inondazione.

Questo particolare ambiente rappresen-



Spiaggioni fluviali di Stura - foto B. Caula

ta la nicchia ecologica di un gruppo di uccelli con peculiari esigenze alimentari: i **limicoli**. Sono animali di piccole e medie dimensioni, adattati a vivere in zone di acque basse, al confine tra terra e acqua, con zampe piuttosto lunghe, ali solitamente appuntite ed angolate e becchi sottili. Queste caratteristiche morfologiche permettono loro di ricercare il cibo (soprattutto larve di insetti, piccoli invertebrati e crostacei) nel fango che setacciano infilando il becco con rapidi movimenti in su e in giù. I piumaggi variano con le stagioni e con lo sviluppo. Il canto è spesso un utile indizio di riconoscimento, poichè questi uccelli hanno voce varia e molto musi-

cale. Nel Parco, tranne che in epoca riproduttiva, è facile vedere densi stormi in sosta, in primavera e in autunno, durante gli spostamenti migratori che sono per lo più notturni.

Un esponente dei limicoli, comune nel greto di entrambi i fiumi Parco fluviale, è il **Piro piro piccolo** (*Actitis hypoleucos*): nidifica in maggio-giugno sul terreno scoperto o tra la vegetazione erbosa delle sponde fluviali deponendo 4 uova che vengono incubate da entrambi i genitori; si ciba di piccoli invertebrati e migra in aprile-maggio e da fine luglio a ottobre per svernare in Africa, Asia meridionale ed in paesi mediterranei europei.

Altro abituale frequentatore degli spiaggioni, durante i passi e nidificante, è il **Corriere piccolo** (*Charadrius dubius*), un uccelletto inconfondibile per l'anello giallo che circonda la palpebra; se disturbato, si allontana correndo rapidamente. Questo piccolo uccello attua un singolare comportamento durante le cure della prole: le uova, di solito 4, vengono deposte, nel mese di luglio, in una depressione del terreno tra i ciottoli del greto e covate da entrambi i genitori: l'adulto impegnato nella cova, all'arrivo di un pericolo,



Piro-piro piccolo - foto B. Caula



Corriere piccolo - foto B. Caula

dapprima si allontana a piedi e solo e, quando è sufficientemente lontano dal nido, si leva in volo, senza inviare messaggi di allarme. Dopo alcuni minuti, passato il pericolo, torna nei pressi del nido e, accertata la scomparsa del “disturbo”, riprende a covare le uova.

Quando le uova sono già schiuse, all'arrivo di un pericolo i genitori emettono un verso di allarme levandosi in volo; i pulli (pulcini), sentito l'avvertimento, prima si acquattano mimetizzandosi con il substrato e poi si nascondono nel fitto della vegetazione. Se il predatore è a una certa distanza, un genitore emette il verso di allarme da terra restando allo

scoperto e spostandosi sul terreno, alternando corse a momenti di immobilità, facendosi seguire dai pulli; nel malcapitato caso il predatore sia troppo vicino ai pulli, oltre ad emettere il verso di allarme, assume la posizione di animale ferito allargando le ali e alzando un'ala verso l'alto, fingendosi morto a scopo distraente!

Altre specie di limicoli molto comuni durante i passi sono il **Piro piro boschereccio** (*Tringa glareola*), il **Piro piro culbianco** (*Tringa ochropus*), la **Pettegola** (*Tringa totanus*) ed il **Beccaccino** (*Gallinago gallinago*).

I GABBIANI A CUNEO

Il **Gabbiano reale** (*Larus michabellis*), è un frequentatore assiduo del Parco fluviale; lungo il corso di Stura nidifica regolarmente sfruttando il riparo di alcuni capannoni industriali. Le parti inferiori del corpo e il collo si presentano bianchi, le ali sono grigio-argenteo,



Gabbiano reale - foto di M. Giordano

con le estremità nere, e zampe e becco tipicamente gialli. Il gabbiano costruisce il nido con materiale vegetale secco e vi depone da 2 a 3 uova di colore marrone chiaro e verdastro, macchiettate di scuro.

La nidificazione avviene in colonie, e dopo un periodo di incubazione di 25 - 27 giorni le uova si schiudono, piccoli si disperdono quasi subito e dopo 40 giorni circa sono in grado di volare. Non è raro osservarlo in inverno nei dintorni delle discariche o nei punti dove ci sia ricchezza di rifiuti tra i quali trova con facilità il suo sostentamento; si ciba altresì di pesce, carogne, molluschi, piccoli vertebrati e uova di minuti uccelli. Frequente, dall'autunno alla primavera, poco comune all'inoltrarsi nella stagio-



ne estiva di nidificazione, è il **Gabbiano comune** (*Larus ridibundus*), più piccolo del precedente, grande opportunista e perfettamente adattato allo stile di vita urbano, cibandosi pressochè di qualsiasi cosa. E' un gabbiano di taglia medio-piccola e come in tutti i gabbiani muta il piumaggio a seconda della stagione: si distingue una livrea estiva con capo bruno e anello bianco intorno all'occhio, da un abito invernale con capo bianco; zampe e becco permangono rosse tutto l'anno. Fino a qualche anno fa faceva stabilmente compagnia ai gabbiani la **Sterna**



Gabbiani in volo - foto di M. Giordano

comune (*Sterna hirundo*), conosciuta come “rondine di mare”, che nidificava lungo Stura: oggi è scomparsa a causa dell'evoluzione del paesaggio che non le offre più le condizioni ideali per nidificare. Con il programma di rinaturalizzazione di determinate aree del Parco ci si auspica il suo ritorno.



Gabbiano comune - foto di B. Caula

“...Ma lontano di là solo soletto,
lontano dalla costa e dalla barca,
un gabbiano si stava allenando per
suo conto: era il gabbiano Jonathan
Livingston....”

Il gabbiano Jonathan Livingston
Richard Bach

DANZE IN RIVA ALL'ACQUA

Ecco le ballerine

A chi ha il piacere di passeggiare lungo i fiumi del Parco fluviale sarà certamente capitato di avvistare, lungo i greti sassosi, o nei dintorni di prati e campi coltivati vicini all'acqua, un piccolo uccelletto, di appena 17-18 cm di lunghezza, che a terra si muove graziosamente, con grandissima rapidità, simulando un balletto leggiadro e vivace, ritmato dal battito in su ed in giù della lunga coda: è la **Ballerina bianca** (*Motacilla alba*). La sua livrea si presenta grigio-cenere, inconfondibilmente striata di nero, capo, gozzo e petto neri mentre il ventre è bianco; melodioso è anche il verso, “ziiwitt- ziiwitt”, che segnala la sua presenza; un'altra danzatrice del fiume è la **Ballerina gialla** (*Motacilla cinerea*), dal caratteristico ventre giallo, presente con regolarità vicino ai corsi d'acqua su greti preferibilmente rocciosi; è diffusa anche nelle zone montane dalle quali scende verso la pianura per svernare.

Entrambi le ballerine sono accomunate, oltre che dal passo danzante a terra, dal volo ondulato detto “trillato”: ad ogni trillo corrisponde un rapido susseguirsi di battito d'ala che ne innalza la traiettoria, seguito da una pausa che l'abbassa. Frequentano gli stessi ambienti di greto la **Cutrettola** (*Motacilla flava*), presente da aprile a settembre, ed il **Merlo acquaiolo** (*Cinclus cinclus*), diffuso fino a 2.000 m di quota, anch'esso svernante regolare lungo i due fiumi, dove si ciba di insetti, larve e piccoli crostacei che cerca tuffandosi in acqua.



Ballerina bianca - foto di B. Caula

IN ACQUE CALME E VERDEGGIANTI

Non solo anatre

Dove la corrente dei fiumi assume decorso molto lento, tanto da formare specchi d'acqua quasi ferma, trovano il luogo ideale per sostare e nidificare uccelli appartenenti all'ordine *Anseriformes* e alla famiglia *Anatidae*, comunemente conosciuti come “anatre”.

La caratteristica più saliente di questi uccelli acquatici, comunemente diffusi nei laghi artificiali dei giardini, è quella di avere un apparato locomotore-propulsivo molto potente; poichè non possiedono la capacità di un decollo immediato dalla superficie dell'acqua, per sfuggire ad un eventuale pericolo,



Germano reale - foto di M. Giordano

acquisiscono rapidamente velocità grazie ai loro arti inferiori corti e robusti muniti di zampe palmate. Altra caratteristica propria degli **Anatidi** è quella di avere il piumaggio idrorepellente, grazie ad una sostanza grassa secreta da una ghiandola posta sotto la coda, l'uropiglio: il grasso viene spalmato, con molta cura, tramite il becco su tutto il piumaggio e questa operazione occupa buona parte della giornata. Il becco, piatto e massiccio, munito di sottili lamelle interne, consente alle anatre di filtrare e trattenere il cibo costituito per lo più da vegetazione palustre e piccoli invertebrati; la lunghezza del collo, varia in base alla modalità di pesca che avviene a pelo d'acqua o in immersione. Si distinguono, infatti, *anatre di superficie e di fondo*, entrambi rappresentate nel Parco; tra le quelle di superficie, con decollo dal pelo dell'acqua verticale, becco piatto e ali lunghe appuntite, c'è il **Germano reale** (*Anas platyrhynchos*), diffusissimo, nidificante e presente in tutte le stagioni (stanziale); comunemente avvistabili durante i passi migratori e lo svernamento sono l'**Alzavola** (*Anas crecca*), la **Marzaiola** (*Anas querquedula*) presente con mag-

giore intensità in primavera, la **Canapiglia** (*Anas strepera*) frequente da ottobre a marzo, ed il **Mestolone** (*Anas clypeata*) frequentatore regolare del Parco durante i passi migratori tra marzo-aprile e settembre-ottobre. Tra le anatre di fondo, caratterizzate da decollo a rincorsa, becco stretto, testa grande, corpo tozzo e zampe diver-



Maschio di Germano reale - foto di B. Caula

genti, che si nutrono immergendosi sul fondo, si trovano la **Moretta** (*Aythya nyroca*), avvistabile d'inverno e il **Moriglione** (*Aythya ferina*) presente durante le migrazioni in gennaio-febbraio e novembre-dicembre. Condividono con le anatre gli stessi ambienti di acque calme anche due specie rappresentanti della famiglia dei **Rallidi**: la **Folaga** (*Fulica atra*) e la



Folaga - foto di M. Giordano

Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*).

La Folaga è inconfondibile per la livrea dal colore nero lavagna su cui spiccano becco e placca frontale entrambe bianchi. E' un uccello masiccio dal volo debole, faticoso e dall'ammarraggio rumoroso. Pratica la pesca ad immersione e può resistere per mezzo minuto sott'acqua alla ricerca di organismi acquatici e piante; tra i giunchi, , allestisce il nido, a volte su una piattaforma galleggiante, dove alleva i piccoli dal capo rosso sgarriante. In inverno si riunisce in grossi stormi.

La **Gallinella d'acqua** (*Gallinula chloropus*) è facilmente distinguibile per il becco rosso con punta gialla e le evidenti strie bianche lungo i fianchi; specie estremamente versatile, ha un modo di nuotare, e di spostarsi a terra, caratterizzato dal tenere alta la coda facendole compiere degli scatti che mettendo in vista il sottocoda bianco. I piccoli, neri e fuliginosi, nuotano già dal primo giorno di vita, ma necessitano il nutrimento dai genitori.



Gallinella d'acqua - foto di M. Giordano

Il **Tuffetto** (*Tachybaptus ruficollis*) è il più piccolo rappresentante dell'ordine dei *Podicipediformi*, cui appartiene



Tuffetto - foto di M. Giordano

anche lo Svasso.

Lo si incontra nel Parco, più o meno tutto l'anno, in piccoli stagni e anse fluviali ove abbondi la vegetazione palustre anche se le sue modeste dimensioni (massimo 25 cm), e la sua natura schiva, fanno sì che sia più facile sentirne il richiamo, un trillo sonoro e rapido, simile a un cigolio, che avvistarlo direttamente; il piumaggio, grigio scuro d'inverno, diviene bruno nel periodo della cova; la testa e i lati del collo sono bruno rossi e la gola nerastra; il becco nero, con una macchia giallo-verde alla base, ne caratterizza la livrea nuziale. Corpo compatto e idrodinamico e zampe estremamente arretrate, dotate di dita lobate per migliorarne la propulsione, sono adattamenti che svelano la sua grande abilità nel nuoto subacqueo. Il nido è galleggiante, fatto di vegetali acquatici marcescenti, e ancorato alle canne o alle tife che crescono presso la riva. In maggio vengono deposte 4-6 uova, che inizialmente sono biancastre ma vanno inscurendosi col procedere della cova, di cui si fanno carico sia maschio che femmina.

UN ARCOBALENO DI PENNE E PIUME

Martin pescatore e Gruccione

Se si fa del colore del piumaggio il parametro di "bellezza" degli uccelli **Martin pescatore** (*Alcedo atthis*) e **Gruccione** (*Merops apiaster*) ne detengono il primato; questi due magnifici piccoli uccelli, strettamente legati alla presenza dei corsi d'acqua, appartengono entrambi all'ordine dei Coraciformi e condividono la modalità di fabbricazione del nido: scavano profonde gallerie sfruttando i terreni morbidi del greto, o utilizzano cavità naturali già presenti dove allevano i piccoli per circa 3-4 settimane. Il **Martin pescatore**, sfoggia in tutte le stagioni una sgargiante livrea, dai



Martin pescatore su posatoio - foto di B. Caula

riflessi metallizzati, verde-blu brillante nella parte superiore e rosso mattono inferiormente; a questo variopinto piumaggio si aggiungono circa 4 cm di becco appuntito, infallibile arma da pesca, una codina ridotta ed una testa piuttosto grande rispetto al corpo; in appena 16-17 cm di lunghezza totale, per un peso di 35-39

grammi, si concentrano colori e sfumature splendide ed appariscenti che rendono questo piccolo uccellino unico ed inconfondibile; è un pescatore infallibile con una tecnica di caccia fulminea ed efficace: si apposta su un posatoio, sopraelevato rispetto all'acqua, con il becco puntato verso il basso; individuata la preda, scuote testa e coda e si lancia a capofitto nell'acqua mantenendo ali ed occhi spalancati; arrivando fino ad un metro di profondità, afferra la vittima nel micidiale becco, riemerge aiutandosi con forti battiti d'ali e torna sul posatoio, dove la percuote con forti colpi, finendola, per ingoiarla intera: il tutto nel tempo di 3-4 secondi.

Oltre che di pesci, lunghi al massimo una decina di centimetri, si ciba anche di anfibi, crostacei, molluschi e larve d'insetti acquatici. Piuttosto difficile da osservare, date le piccole dimensioni, è presente stabilmente lungo il corso dei due fiumi, maggiormente lungo Stura.

Il **Gruccione** è osservabile durante il



Gruccione su posatoio - foto di M. Giordano

transito migratorio; giunge verso aprile-maggio dall'Africa del Sahara, per ripartire in agosto-settembre verso i quartieri di svernamento; ama le rive dei nostri fiumi con argini sabbiosi, quelle di Stura in particolare, la campagna circostante, ricca di scarpate, e le cave di estrazione di ghiaia che si trovano sui o ai margini dei greti. Anche quest'uccello, più grande del precedente (27-29 cm di lunghezza totale) è dotato di livrea spettacolare dove trionfano pigmenti come carotenoidi e melanine: parti inferiori in diverse tonalità di azzurro, gola gialla, attraversata da un collarino nero che si congiunge alla mascherina che borda gli occhi, cappuccio e spalle nocciola, dorso e brillanti penne della lunga coda verdi-azzurrognole, ne fanno una tavolozza volante. Si ciba prevalentemente di insetti e ha una predilezione particolare per le api, che caccia con un infallibile precisione, il che lo rende impopolare fra gli apicoltori: dopo pazienti inseguimenti, afferra l'insetto nel becco e lo schiaccia su un tronco, per eliminarne il pungiglione, dopodiché lo ingoia. Ama la vita di gruppo anche durante gli spostamenti, e per mantenere l'aggregazione delle colonie, emette un ripetuto "prrupp-prrupp": all'interno delle colonie vige uno spiccato mutuo soccorso tra gli adulti nell'allevamento della prole; gli adulti si sostituiscono fra di loro, ma come riescano a riconoscere i membri della propria famiglia, resta per gli ornitologi, un mistero.

Nel mese di maggio inizia la nidificazione preceduta dalla predisposizione del nido che consiste in un tunnel leggermente inclinato (1-3 m di lunghezza), terminante con una camera larga circa 25 cm, scavato lungo gli argini sabbiosi o nelle cave di estrazione abbandonate lungo il corso d'acqua; le uova vengono deposte in fondo alla camera dove esiste un microclima del tutto particolare: molto povero di ossigeno, quasi saturo di anidride carbonica e di ammoniaca, la sopravvivenza dei piccoli sarebbe impossibile se non venisse assicurata l'aerazione da parte dei genitori: durante i loro incessanti passaggi, per la loro nutrizione, aderendo alle pareti del tunnel, svolgono un'azione simile a quella di uno stantuffo che provvede al ricambio dell'aria; inoltre questa specie di uccelli è provvista di recettori sensibili al tasso di CO₂ che regola la frequenza respiratoria anche se non è ancora spiegato come riescano a sopportare un elevato tasso di ammoniaca derivante dagli escrementi della nidata.



I VELEGGIATORI DEL PARCO

Regali, voraci e rapaci

I boschi, naturali o artificiali, della golena fluviale offrono dimora a diverse specie di rapaci, diurni e notturni, rappresentati da **11 specie**. Questi uccelli lasciano sul suolo del Parco particolari indizi della loro presenza: le borre, piccoli ammassi di materiale di rigurgito post pasto: criptato in una borra c'è tutto il banchetto del commensale che rivela, a chi l'esamina, l'identità sia del predatore sia della vittima predata. Manuale alla mano, considerando colore, forma e lucentezza di questo particolare materiale, si risale al rapace che l'ha prodotto, mentre analizzando residui ossei, ed eventuali denti, si capisce a quale vittima appartenevano. Nei rapaci diurni forma e dimensione delle borre variano notevolmente con la specie; in generale si presentano coesive, dense, contenenti principalmente peli, penne e piccoli frammenti di ossa.

Tra i **rapaci diurni** avvistabili tutto l'anno nel Parco c'è un *Falconide*, voracissimo, sempre a caccia dall'alba al tramonto, il **Gheppio** (*Falco tinnunculus*): frequentatore regolare di cam-



Gheppio - foto di M. Giordano

pagne coltivate, zone aperte e boschi planiziali, sfrutta vecchi nidi di corvidi per deporre 4-5 uova; ha un volo elegante, detto "planato", che permette di superare grandi distanze, senza battere ala, sfruttando le correnti ascensionali per portarsi in quota ed effettuare lunghe planate di spostamento; come tutti i rapaci diurni, grossi veleggiatori, modifica i ritmi giornalieri di vita in modo da sfruttare le ore più calde delle giornate estive, in cui le correnti termiche sono maggiori. Dall'alto controlla ogni dettaglio della sua zona di caccia e, appena scorge una preda, gli piomba addosso, la ghermisce con i potenti artigli e la trasporta al nido; se non riesce a trasferirla la divora voracemente in volo correndo spesso il rischio di perderla. Le sue borre sono costituite da minuscoli frammenti di ossa, pelo, penne e spesso squame di lucertola e resti di artropodi e lombrichi.

Il **Lodolaio** (*Falco subbuteo*), è un altro falco avvistabile in estate, quando giunge alla nostra latitudine per nidificare; le maggiori concentrazioni si hanno nelle aree planiziali del territorio intorno a Cuneo, in fitte boscaglie e nei pioppeti che bordano i greti dei due fiumi. Questo rapace è specializzato nella cattura di uccelli in volo: con il suo volo velocissimo e saettante, è in grado di predare persino i rapidi rondoni. Cattura anche grossi insetti come le libellule e le sue borre tendono ad essere lasse, leggere, arrotondate e non

coesive, costituite quasi interamente da rigetti di esoscheletri di insetti.

Lo **Sparviere** (*Accipiter nisus*) è un predatore ornitofago ancora più specializzato: meno veloce del Lodolaio è dotato di maggiore agilità negli spazi stretti, e la sua tecnica è basata soprattutto sull'agguato; per questo motivo, l'ambiente boschivo valorizza al meglio il suo comportamento predatorio.



Sparviere - foto di M. Giordano

Il rapace più diffuso nel Parco, comunemente osservabile di giorno, è la **Poiana**, (*Buteo buteo*) nidificante stabile nelle aree planiziali e, tra novembre e dicembre, durante i passi migratori verso l'Africa orientale e meridionale; con volo lento e silenzioso la si può osservare librata a lungo nell'aria mentre esplora attentamente il territorio sottostante; avvistata una preda, si



Poiana - foto di R. Toffoli

fionda in picchiata con le ali raccolte, le allarga per un breve tratto e, sfiorando il terreno, ghermisce la malcapitata con infallibili artigli.

Si ciba di mammiferi e uccelli, piccoli vertebrati come ratti, fino a 30 al giorno, topi, rane ed insetti; ai piccoli nidiacei offre uccellini come fringuelli e merli, mentre in tempi di magra invernale, si accontenta anche delle carogne e non teme di avvicinarsi alle aie dove attacca gli animali da cortile. Nidifica sugli alberi in posizioni elevate, imbottendo il nido, di circa 70-80 cm, con piume e sostanze morbide come muschio secco o foglie. Tra maggio e settembre non è raro avvistare il **Falco pecchiaiolo** (*Pernis apivorus*), il **Falco cuculo** (*Falco vespertinus*) in aprile-maggio ed il **Falco pescatore** (*Pandion haliaetus*) tra aprile e maggio, mentre il **Nibbio bruno** (*Milvus migrans*) predilige le aree adibite a discarica durante i passi primave-



Nibbio bruno - foto di M. Giordano

ri e autunnali.

Tra le tre specie di **rapaci notturni**, si annoverano il **Gufo comune** (*Asio otus*), la **Civetta** (*Athene noctua*) e l'**Allocco** (*Strix aluco*): questi uccelli, dell'ordine degli Strigidi, attivi soprat-



tutto di notte, hanno una morfologia molto diversa dai rapaci diurni, finalizzata a tecniche di predazione che richiedono particolari adattamenti. Le ali larghe, dalle parti esterne frangiate, permettono loro di non fare alcun rumore durante il volo; le zampe coperte da peluria o da piume fino agli artigli, attutiscono i movimenti; hanno due dita rivolte in avanti e due all'indietro in modo da ottimizzare le prese di topi o arvicole, prede di tutti gli Strigidi; gli occhi sono grandi, frontali atti a scrutare le tenebre; la loro faccia apparentemente schiacciata, è ricoperta da piume sottili che danno la caratteristica forma a disco; le piume del capo servono ad indirizzare qualsiasi suono o rumore verso il padiglione auricolare, sensibilissimo al più piccolo fruscio nell'oscurità. Per nidificare questi uccelli, la cui presenza è essenziale alla regolazione

naturale della catena alimentare, necessitano della presenza di vecchi alberi



Allocco all'imbrunire - foto di B. Caula

con cavità naturali che offrano riparo alle nidiate; vedere i rapaci notturni è impresa ardua, più facile è sentirli, anche se i loro versi hanno da sempre evocato nella cultura popolare una pessima fama, che si è protratta nei secoli, alimentata da celebri rappresentanti della letteratura.

.....
"E' il grido del gufo,
fatale guardiano
che dà il suo saluto sinistro."

Macbeth
W. Shakespeare

.....

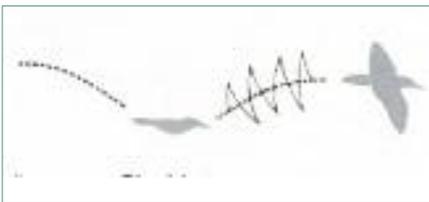
..E NEL BOSCO Ritmo e dolci melodie

Nei boschi naturali che fiancheggiano Stura e Gesso, l'avifauna è composta da numerose specie di uccelli dalle svariate abitudini; quando si parla uccelli di bosco si pensa subito ad una famiglia particolarmente rappresentativa: quella dei **Picidi**, i picchi: sedentari nel territorio del Parco i **Picchi rossi, maggiore e minore** (*rispettivamente Dendrocopos major e minor*) frequentano i boschi planiziali e le boscaglie irregolarmente distribuite nelle golene dei due fiumi. Non disdegnando frutteti e giardini pubblici della città, il Picchio rosso si può avvistare facilmente, verso primavera, quando è il suo picchiettare sui tronchi degli alberi, per marcare il territorio, ad attrarre la nostra attenzione; maschi e femmine si somigliano, ma una macchia rossa sulla nuca contraddistingue il sesso maschile; il volo ondulato ne caratterizza i brevi spostamenti da un tronco all'altro nell'instancabile ricerca di nutrimento.



Picchio rosso maggiore - foto di B. Caula

Saldamente ancorato alla corteccia degli alberi, tramite zampe robuste, snida gli insetti sotto la corteccia; l'operazione di trivellazione può avvenire grazie ad un becco molto robusto, a crescita continua, sviluppatissimi muscoli del collo e ad una coda lunga e rigida che ne assorbe i contraccolpi; le larve degli insetti del legno, vengono così prelevate dalla lingua dell'uccello che le raggiunge nelle loro profonde gallerie; anche formiche, semi, e qualche volta uova e nidiate dei piccoli uccelli del bosco, rientrano nella sua dieta. Sempre dai tronchi il picchio ricava il nido; è un'attività molto faticosa, che a seconda della durezza del legno, può richiedere da cinque giorni a tre settimane; dall'esterno appare come un foro circolare, ma internamente contiene una comoda camera tappezzata di trucioli; a maggio nascono i piccoli, che vi restano poco più di tre settimane, costantemente nutriti dall'instancabile padre, che arriva a compiere fino a 250 rifornimenti. Tutta la vita di questo operoso "falegname" si



Il volo ondulato dei picchi è un'alternanza di energici battiti d'ali per acquisire velocità e planate per risparmiare energia



svolge su alti alberi, dai quali proviene un forte "kik", a volte ripetuto rapidamente.

Di presenza stabile, e legato agli ambienti agricoli alberati ed ai boschi aperti, è il **Picchio verde** (*Picus viridis*), di dimensioni maggiori e dal comportamento piuttosto elusivo; il verso, la cosiddetta "risata", potente e inconfondibile, permette tuttavia di rilevarne la presenza. La sua dieta è insettivora-frugivora e spazia da Imenotteri, Lepidotteri, Aracnidi e lombrichi a noci, nocciole e bacche di vario genere. Le parti superiori della livrea sono verde muschio, via via più chiare verso il ventre; è un vero arrampicatore con becco a punteruolo che usa occasionalmente per tambureggiare sui tronchi. Un picchio, decisamente anomalo, è il **Torcicollo** (*Jynx torquilla*); la sua anomalia risiede, oltre che nell'aspetto, nel fatto che non tamburella sui tronchi e compie vere e proprie migrazioni, a differenza degli altri Picidi europei. Nel Parco giunge tra aprile maggio dall'Africa sahariana per ripartire verso settembre; è difficile da scorgere per il suo abito altamente mimetico dato dalla colorazione bruna, intensamente variegata, che rende la sua livrea inconfondibile dalla corteccia degli alberi; nonostante il nome, torcicollo, di sicuro questo piccolo uccello, appena più grande di un passerotto, non conosce questa patologia: se spaventato, magari mentre cattura formiche che scova frugando nell'erba, ondeggia il collo e il capo con movimenti così bruschi e secchi che lo rendono più simile ad un serpente che ad un uccello. Le sue esigenze ecologiche sono rappresentate da prati alternati a zone con alberi

maturi nelle cui cavità porre il nido dove deporre da 7 a 10 piccole uova bianche. Il bosco naturale non è solo dimora dei picchi; soprattutto in primavera è teatro di canti unici e irripetibili, sonore espressioni di biodiversità: in questo ambiente, caratterizzato dal folto fogliame di rami e cespugli, è piuttosto difficile vedere gli uccelli; l'osservazione più facile da effettuare, anche se di difficile interpretazione, è quella acustica.

I **Passeriformi**, rappresentati nel Parco da **66 specie**, sono in grado di emettere più suoni, tra di loro diversificati, con differenti finalità: in primo luogo emettono quello che in gergo viene definito il **ricchiamo**, che normalmente è un suono breve e monosillabico che può servire come segnale della propria presenza, avvertimento, minaccia o come allarme e, come tale, può essere prodotto sia dai maschi che dalle femmine. Questi richiami all' orecchio umano risultano praticamente identici: in realtà l'udito degli uccelli è molto più raffinato del nostro ed essi sono in grado di distinguere non soltanto il richiamo di una specie diversa dalla loro, ma anche le intonazioni dei diversi individui intraspecifici. Oltre ai richiami, nel bosco, ci si può lasciar deliziare dai **canti** veri e propri, interpretati



Il pettirosso emette un acuto "tic-tic-tic" che rivela la sua presenza. - foto di B. Caula

esclusivamente dai maschi adulti nei periodi riproduttivi; il canto degli uccelli ha una duplice funzione: marca il territorio di caccia e attira le femmine; viene attivato da vari fattori fisiologici, come l'aumento degli ormoni sessuali, che determina anche certe modificazione delle livree, come la comparsa della tipica macchia rossa del maschio di **Pettirosso** (*Eritbacus rubecola*).

Ogni individuo arricchisce il proprio canto, contraddistinto da un tema di fondo, geneticamente predeterminato e tipico della specie, con propri elementi e variazioni personali; apprendimento e "creatività" individuale hanno un ruolo



Canapino - foto di B. Caula

essenziale nel determinare le differenze inter ed intraspecifiche; perciò ogni individuo può, come ogni discendente che si rispetti, introdurre elementi personali in ciò che apprende. Talvolta gli "elementi propri" possono derivare anche dai "condomini", cioè dai canti e dai richiami di uccelli di altre specie che vivono in prossimità del nido in cui un pulcino cresce, come è stato osservato nei fringuelli. I maschi adulti fuori dal periodo riproduttivo, ed i giovani, producono anche altri vocalizzi, i *sottocanti*: altro non sono se non esercitazioni, e messe a punto, di



Il canto dello Zigolo muciatto è un alto "sii-sii-sii" - foto di M. Giordano

quello che sarà il loro canto adulto nella stagione degli amori.

Nel fitto delle aree cespugliose, prossime ai corsi d'acqua, tra i salici, si possono udire la **Sterpazzola** (*Sylvia communis*) e il **Canapino** (*Hippolais poliglotta*) due Silvidi dai canti variegati.

Capinere, cince, usignoli, fringuelli, ciuffolotti, zigoli, cardellini, averle, lui e molti altri piccoli uccelli, dai nomi che evocano grazia e leggiadria, sono i frequentatori canori di alberi e siepi del Parco.

Uno degli uccelli canori più noti a tutti è il **Cuculo** (*Cuculus canorus*), il cui "cucù" di richiamo risuona in primavera, quando giunge dai quartieri di svernamento, e all'inizio dell'estate. E' una spe-



Il Cardellino emette una serie di "suit-suit" molto musicali e tintinnanti. foto di M. Giordano



cie molto comune nelle boscaglie che circondano i due fiumi ed è possibile avvistarlo in rapido spostamento tra gli alberi.

Esistono uccelli che necessitano invece di ampie zone aperte come le Tortore, tra cui la **Tortora dal collare orientale** (*Streptopelia decaocto*), sedentaria insieme ai colombi domestici, distinguibile



Cuculo - foto di M. Giordano

per il sottile anello intorno al collo, lo **Storno** (*Sturnus vulgaris*) dalla livrea iridescente, la **Gazza** (*Pica pica*), le **Cornacchie grigia e nera** (*Corvus cornix* e *Corvus corone*) e il **Merlo** (*Turdus merula*) onnipresenti in tutta l'area del Parco fluviale ed in città.

Nei dintorni dei coltivi, sotto i tetti delle cascine, là dove trovano ancora il fango sufficiente, nidifica la **Rondine** (*Hirundo*



Merlo - foto di B. Caula

rustica) che giunge alle nostre latitudini dopo faticosissime migrazioni, ai primi tepori della primavera, i **Balestrucci** (*Delichon urbica*), che ben si adattano ai tetti urbani per allestire i loro nidi a coppa, e i **Rondoni** (*Apus apus*) che sfruttano le cavità dei vecchi muri.



Scricciolo - foto di M. Giordano

“ Hai mai pensato come possono essere meravigliosi?

Hai mai pensati a chi li ha creati, a chi ha insegnato loro la lingua che parlano, dove le melodie sono le sole interpreti del pensiero?

Dove le sole parole familiari sono canzoni in molte chiavi, più dolci di ogni strumento che l'uomo abbia mai suonato!”

*Gli uccelli di Killingworth
Henry Wadsworth Longfellow*

L'area del Parco fluviale include anche il Giardino Naturale LIPU dove l'ambiente naturale ricreato ospita numerosi rappresentanti dell'avifauna locale; il giardino è a disposizione per chi voglia conoscere meglio la biologia degli uccelli e di altri animali dell'ambiente fluviale.

ANFIBI

Un SOS dagli stagni

Anfibi, rane, rospi, salamandre e tritoni, sono organismi dal ciclo biologico molto delicato legato alla duplicità dell'habitat in cui si svolge, acqua e terra. Anello di congiunzione tra gli organismi acquatici e quelli terrestri, scampati ai Dinosauri nella notte dei tempi, questi animali, dalla doppia vita, sono oggi minacciati, oltre che dai loro antagonisti naturali, da nuovi nemici, contro i quali non hanno strategie di difesa: la frammentazione dell'ecosistema, i repentini cambiamenti climatici, le radiazioni ultraviolette e la cancellazione di microambienti naturali da parte dell'uomo, mettono a rischio la loro sopravvivenza ormai in gran parte dell'Europa.

Può essere che a qualcuno non risulti così grave, in fondo sono solo rane e rospi, ma la loro rarefazione fino alla scomparsa da un ambiente naturale, è un grave segno di degrado; predatori di grandi quantità di zanzare, insetti, tra cui quelli nocivi all'agricoltura, e molluschi, rappresentano un anello di catena alimentare, la cui rottura, a livello loca-

le, si ripercuote sull'intero equilibrio ecologico di un determinato ambiente. Gli anfibi sono strettamente dipendenti dalla presenza di zone umide minori naturali, come pozze, stagni e risorgive; anche i lavatoi in disuso, o gli abbeveratoi, legati alle attività rurali umane, costituiscono ambienti propizi per ovideporre e la loro graduale sparizione, in seguito a moderne restaurazioni, incide negativamente sulla possibilità di trovare microhabitat adatti. Altro grande pericolo per gli anfibi, che compiono lunghi spostamenti verso l'acqua, durante le migrazioni notturne, è rappresentato da strade e autostrade sulle quali perdono la vita centinaia di rane e rospi schiacciati dagli automezzi.

Già da diversi anni sono in atto sul territorio nazionale campagne conoscitive, e interventi sul campo, da parte di associazioni ambientaliste, mirate alla loro salvaguardia e difesa; si arriva ad organizzare vere e proprie squadre di volontari, a livello locale, che, durante le migrazioni, ai primi tepori primaverili, intervengono direttamente sulle strade, approntando sistemi di barriere di protezione ed effettuando manualmente i trasporti degli anfibi verso le zone umide di ovideposizione. In questo ambito di sensibilizzazione del pubblico ecco alcuni suggerimenti da adottare a livello individuale, per agevolare le condizioni di esistenza degli anfibi.



Foto di B. Caula



- ◆ Se avete la possibilità create un piccolo stagno con piante acquatiche per accogliere i girini.
- ◆ Allevate i girini in un acquario e, quando avranno sviluppato le zampe, liberateli in una zona umida che individuerete nel vostro territorio.
- ◆ Se dovete toccare gli anfibî fatelo sempre con le mani umide e pulite per non danneggiare la loro sottile cute con la quale svolgono parte della respirazione.
- ◆ Quando viaggiate in macchina, su strade sterrate con pozze, cercate di evitarle, terrete anche la macchina piú pulita!
- ◆ Non inquinare nessun tipo di forma d'acqua con rifiuti non biodegradabili.
- ◆ Non liberate negli stagni naturali la tartaruga o il pesciolino vinto al lunapark.
- ◆ Se vedete dei rospi attraversare cercate di evitarli.
- ◆ E' bene anche ricordare che i girini non sono giocattoli!

.....
 Il Parco fluviale intende salvaguardare le zone umide ed attuare una politica ambientale mirata ed accogliere l'SOS degli anfibî che fino ad oggi vi hanno trovato dimora.

Nel Parco fluviale sono stati censiti 1 Anfibio URODELO (con coda), la **Salamandra pezzata** (*Salamandra salamandra*) e 5 ANURI (senza coda) tra cui tre specie di rane e due di rospo. Cacciatrice notturna, piuttosto difficile da scorgere, la **Salamandra pezzata**, si può incontrare di giorno, magari in seguito ad una pioggia, in mezzo all'erba o rintanata sotto sassi, ceppi o fessure naturali del terreno in ambienti boschivi ed umidi. L'inconfondibile livrea nera, con vistose macchie gialle-arancio, funge da deterrente per eventuali predatori, arma fittizia, che si aggiunge alla emissione di una sostanza irritante per mucose di occhi e bocca di

chi la importuna. Le rane presenti nel Parco sono sia rosse sia verdi; a differenza delle verdi, le **rane rosse** (*Rana temporaria* e *Rana dalmatina*), non sono particolarmente legate all'acqua tranne che in epoca riproduttiva, cioè all'incirca verso la fine di febbraio; si differenziano, da quelle verdi per la colorazione, per lo piú rosastra, che a volte vira verso sfumature bruno-giallastre o grigiastre. Conducono vita prevalentemente notturna, mentre di giorno se ne stanno nascoste in luoghi freschi, ombreggiati e umidi. Tutte le rane si cibano di insetti, aracnidi, lombrichi e molluschi e depongono le uova direttamente nell'acqua dove giun-



Rana rossa - foto di B. Caula

gono dapprima i maschi, tra febbraio e giugno, che emettono i tipici gracidii dalle loro sacche vocali per richiamare per le femmine.

L'unica specie di **rana verde** è rappresentata dalla *Rana lessonae* detta anche rana dei fossi, più legata alla presenza dell'acqua e dall'aspetto verdeggiante.

Quando si dice "*è brutto come un rospo*" ahimè, si sa, è tutto detto; in effetti il rospo è l'animale che forse risponde meno ai canoni dell'estetica così come la intendiamo noi; è pur vero che in natura il concetto di bello non è applicabile, poiché è assolutamente fine a se stesso; in natura nulla è fine a se stesso, tutto ha un preciso ruolo ed un' altrettanto precisa collocazione. I rospi del Parco fluviale sono rappresentati dal

Rospo comune (*Bufo bufo*) e dal **Rospo smeraldino** (*Bufo viridis*); il primo, molto adattabile, vive in una grande varietà di ambienti dalle aree marginali dei coltivi a zone incolte, da zone umide ad orti e giardini della città. Trascorre l'inverno tra le radici di vecchi alberi o sotto qualche pietra, per poi, verso primavera, raggiungere l'acqua ed accoppiarsi; la femmina depone numerose uova confezionate in lunghi cordoni gelatinosi, ancorati ad erbe acquatiche o a rocce vicino alla riva; i girini, dopo 2-3 mesi trascorsi in acqua, si vedono spuntare le zampe, imparano a sfruttare l'ossigeno aereo e saltano fuori dal mezzo acquatico per darsi alla vita terrestre.

Interi popolazioni di rospi stanno scomparendo in tutta Europa a causa dell'inquinamento, alla scomparsa degli ambienti umidi in cui si riproducono e alla bonifica di stagni e fossi. Rospi e rane, tengono sotto controllo, in modo naturale, le popolazioni di zanzare, libellule, farfalle, mosche, ragni, vespe ecc. e per questo hanno grande valenza ecologica.



Rana verde - foto di B. Caula



Rospo smeraldino - foto di R. Toffoli

I RETTILI

Preziose presenze squamate

Gli inquilini squamati presenti nel Parco fluviale annoverano fra di loro 3 specie di SAURI e 5 specie di OFIDI, cioè serpenti. Va subito detto che si tratta di animali innocui e non pericolosi, anche se in natura, soprattutto trattandosi di selvatici, è meglio non avvalersi di tante certezze e limitarsi ad osservare.

Tra i **Sauri** la più comune da incontrare è la **Lucertola muraiola** (*Podarcis muralis*); animale a sangue freddo, è assidua frequentatrice di zone esposte al sole come muretti, tronchi morti o tra i sassi; quando è adagiata, immobile a trasformare l'energia del sole in agilità, mostra una livrea superiore bruno-grigiastro con sfumature verdastre, mentre il ventre varia da rosastro a giallo-aranciato.

Poco visibile in inverno, e attiva già da febbraio fino a novembre, ha una dieta composta da insetti, aracnidi, oligocheti, minuti gasteropodi (lumache e chioccioline) e piccoli frutti.



Ramarro - foto di R. Toffoli

Verdissimo ed elegante, stretto parente della lucertola, è il **Ramarro occidentale** (*Lacerta bilineata*) che s'incontra ai margini dei boschi, nei pressi di siepi e rive lungo i fossi; lucertolone, che può superare i 40 cm di lunghezza, verde brillante, dalla gola blu, è inoffensivo e morde unicamente se viene afferrato, ma, dal momento che la sua bocca è sprovvista di denti, non può ferire anche se la sua presa è molto forte; "*Tenace come un ramarro*" si dice, infatti, alle persone decise, tutte d'un pezzo, che non indietreggiano mai di fronte alle



Lucertola muraiola - foto di B. Caula



Ramarro in muta - foto di B. Caula



Orbettino - foto di B. Caua

avversità della vita.

Questa nomea deriva dal fatto che le rare volte che il ramarro morde l'uomo, non molla la presa per nessun motivo, finchè non lo decide lui stesso. Il mattino presto e la sera sono i momenti in cui le probabilità di incontrarlo sono più alte perchè coincidono con i momenti della sua termoregolazione. Nei Sauri l'epidermide corneificata costituisce una struttura unitaria di cellule morte, non suscettibile ad accrescimento, che viene cambiata ad intervalli regolari (muta) con la crescita dell'animale. Al contrario di quanto avviene nei Mammiferi, nei Sauri il processo di accrescimento, più rapido nei giovani, non si arresta mai completamente. Si liberano della vecchia spoglia facendola a brandelli e in qualche caso mangiandola; cacciano insetti, aracnidi, lombrichi e piccoli rettili.

L'**Orbettino** (*Anguis fragilis*) è un altro innocuo Sauro presente nel Parco; esce allo scoperto dopo le piogge e vive in luoghi umidi, ricchi di vegetazione, cacciando lumache e insetti. Tra i **serpenti** del Parco uno dei più comuni è il **Biacco** (*Hierophis*

viridiflavus): slanciato, con testa piccola, livrea giallo-verdastra pigmentata di nero o verde, è un serpente del suolo lungo circa 1,5-2 metri; attivo di giorno, molto veloce ed agile, predilige i luoghi asciutti ed assolati, ricchi di vegetazione come quelli delle boscaglie. Si alimenta di micromammiferi (topi, arvicole, ratti e ghiri), sauri, altri serpenti, uccelli e uova. Se viene catturato morde ripetutamente ma, non possedendo ghiandole velenifere, non costituisce un grosso pericolo.

Tipiche delle zone vicino all'acqua sono le **Biscie**, ottime nuotatrici capaci di prolungate immersioni; la **Biscia dal collare** (*Natrix natrix*) può raggiungere i 180 cm di lunghezza che vengono mantenuti cibandosi di rane e rospi, piccoli pesci e girini. La distingue per la forma ben definita della testa segnata da un collarino giallastro o scuro; assolutamente innocua per l'uomo, anche se afferrata, dispone di un liquido maleodorante che emette dall'apertura anale quando si sente minacciata insieme ad un sibilo sinistro.

I MAMMIFERI

Le tracce raccontano

La classe dei mammiferi è rappresentata in modo abbastanza vario sul territorio del Parco fluviale dove convivono 25 specie di animali tra carnivori, insettivori, erbivori ed onnivori.

Com'è noto i mammiferi selvatici sono difficili da scorgere ed osservare; la loro esistenza è caratterizzata da abitudini crepuscolari, se non notturne, ed inoltre, l'area fortemente antropizzata del Parco, rende la vicinanza dell'uomo una reale minaccia per animali selvatici già schivi e guardinghi. La conferma della loro presenza la possiamo comunque avere, anche nel corso di una passeggiata, se abbiamo la fortuna di trovare degli indizi, delle prove e dei segni del loro passaggio; le tracce degli animali possono essere casuali, come le impronte sul selciato, o possono esprimere precise volontà istintive come la marcatura di un territorio mediante gli escrementi; orme fresche lasciate su suolo fangoso, o dopo una pioggia, o meglio in neve fresca, sono quelle più facilmente "leggibili" ed interpretabili per chi possiede conoscenze specifiche sull'anatomia degli animali;

Tane, giacigli, avanzi di pasti, brandelli di pelo, resti di scheletri, rappresentano interessanti tracce che possiamo trovare nel Parco, aguzzando la vista, e che confermano la presenza di mammiferi selvatici.

" Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'averne nuovi occhi"

Marcel Proust

Un inequivocabile indizio di presenza animale da tutti conosciuto, soprattutto da chi coltiva, è quello lasciato dalla **Talpa europea** (*Talpa europea*); **insettivoro**, dal pelo nero e lucente, per procurarsi il cibo, effettua lunghi spostamenti ipogei scavando complessi sistemi di gallerie sotterranee e lasciando, al suo passaggio, vistosi mucchietti di terra. Munita di ben 44 denti la talpa, quasi cieca, adora insetti di ogni genere e lombrichi, non disdegnando di piccole arvicole, topi, lumache e qualche serpentello o lucertola che riconosce grazie ad un buon olfatto.



Traccia di talpa

In inverno scava a profondità maggiori alla ricerca del tepore della terra e, tra febbraio-marzo, riemerge dalle profondità disseminando il suolo, ancora privo di vegetazione, di vistosi cumuli di terra. L'elenco dei suoi antagonisti naturali

presenti nel Parco è piuttosto lungo: volpe, faina, tasso, cinghiale, poiana, gufo, allocco e gatti domestici nelle vicinanze delle case.

Altri insettivori del Parco fluviale, attivi specialmente di notte, sono rappresentati dal **Riccio europeo** (*Erinaceus europaeus*), il **Toporagno comune** (*Sorex araneus*), la **Crocidura a ventre bianco** (*Crocidura leucodon*) e dall'ordine dei **Chiroteri**, i **pipistrelli** che enumera 6 specie di esemplari;



Toporagno - foto di M. Fissore

aspetto fisico a parte, finalizzato alla loro biologia, quello che affascina di questi insettivori volanti è il loro modo di orientarsi nel completo buio della notte; com'è noto sono animali che escono dai rifugi all'ambrunire per cacciare tutta la notte. Ecco come fanno: un corpo che vibra produce un suono, che si propaga nell'aria come un'onda; i suoni gravi (bassi) sono caratterizzati da poche oscillazioni al secondo, in linguaggio tecnico si dice che hanno una bassa frequenza; i suoni acuti (alti) sono caratterizzati da molte oscillazioni al secondo cioè hanno un'alta frequenza. L'orecchio umano distingue suoni compresi tra una frequenza di 16 Hertz e una frequenza di 18000- 20000 Herz (=20 kHz). I suoni con frequenza supe-

riori ai 20 kHz vengono detti "ultrasuoni". I pipistrelli emettono suoni udibili all'orecchio umano, simili a dei "cri cri", e ultrasuoni, che noi non percepiamo. Utilizzano parte delle loro emissioni per comunicare: alcune hanno significato territoriale, altre vengono utilizzate dai maschi, nel periodo degli accoppiamenti, per attirare le femmine, altre ancora costituiscono richiami volti a coinvolgere esemplari in azioni di disturbo contro predatori; la maggior parte delle emissioni, tuttavia, non ha significato sociale, ma serve per esplorare l'ambiente circostante (**ecolocalizzazione**). In netta prevalenza si tratta di ultrasuoni, emessi dalle narici o dalla bocca. Le onde riflesse dagli ostacoli sono captate dai grandi padiglioni auricolari e trasmesse al cervello, ove si traducono in una nitida immagine del contesto esplorato, anche nel buio assoluto e, tramite questa affascinante tecnica, cacciano in fitti boschi ed in città dove gli ostacoli non mancano di certo. Negli spazi aperti, invece, i segnali ad alta frequenza si indeboliscono e non forniscono una eco. Per tale motivo, le specie che volano e cacciano a cielo aperto utilizzano basse frequenze, con le quali possono



*Colonia di Vespertillo smarginato
foto di R. Toffoli*



percepire ostacoli e prede anche molto distanti.

A sostituzione degli ambienti naturali, spesso distrutti o alterati dall'uomo, molte specie si sono adattate a frequentare le cavità sotterranee artificiali (miniere, gallerie) e le costruzioni, utilizzando gli spazi simili (per condizioni di microclima, oscurità, volume e possibilità di appiglio) ai siti naturali originariamente utilizzati.

Alcune specie necessitano di volumi ampi, bui e poco disturbati, condizioni che talora si riscontrano in chiese, castelli e altri edifici monumentali, dove lasciano mucchietti di escrementi friabili, neri e cilindrici, che si sbriciolano immediatamente al tocco, dato il contenuto di frammenti duri di esoscheletro d'insetto. Altre specie frequentano piccoli spazi, anche semplici fessure, talora sotto i ponti o nelle comuni abitazioni. Esclusivamente insettivori il loro numero è andato via via riducendosi negli ultimi decenni, in provincia di Cuneo come in altre, per l'uso massiccio di prodotti pesticidi usati in agricoltura che ne annientano la fonte alimentare. Nel Parco fluviale sono state censite 5 specie di pipistrelli tra cui il **Serotino comune** (*Eptesicus serotinus*), il **Vespertillo smarginato** (*Myotis emarginatus*) e la **Nottola di Leisler** (*Nyctalus leisleri*). Altro ordine di mammiferi presente sul territorio di Cuneo è quello dei Roditori, rappresentato nel Parco da 9 specie tra cui lo **Scoiattolo** (*Sciurus vulgaris*), il **Ghiro** (*Glis glis*) e il **Moscardino** (*Muscardinus avellanarius*); si cibano essenzialmente di frutta secca, soprattutto noci e nocciole, che si rinven-
gono

qua e là nel sottobosco; dalla modalità di apertura dei frutti è possibile risalire alla specie che se ne è cibata.

Altri indizi della presenza di roditori sono le fatte, gli escrementi, che si presentano in gruppetti di pallottole, simili a quelle degli **erbivori Lagomorfi** come la **Lepre comune** (*Lepus europeus*) o la **Silvilago** (*Sylvilagus floridanus*) specie largamente diffusa anche se non autoctona, introdotta massicciamente a scopi venatori: le fatte di lepre hanno il colore della paglia, sono deposte in pallottole sferiche di circa 1 cm e contengono residui vegetali ben visibili.



Ghiro - foto di M. Fissore

Le impronte sul selciato della lepre hanno la forma di una Y.

Di tutt'altri gusti sono i carnivori del



Volpe - foto di M. Giordano

Parco come la **Volpe** (*Vulpes vulpes*), il **Tasso** (*Meles meles*), la **Donnola** (*Mustela nivalis*) e la **Faina** (*Martes foina*); la volpe, scaltro e veloce animale, difficile da avvistare, produce feci allungate, di 7-8 cm, dalla tipica forma arricciolata contenente residui di peli, semi e noccioli di frutta; donnola e faina lasciano feci simili ma più piccole, mentre il tasso ha l'abitudine di predisporre una sorta di toilette nei pressi della tana. Il tasso è attivo al crepuscolo e di notte e occupa tane sotterranee con complessi sistemi di gallerie a più uscite. Si alimenta di prodotti vegetali come bacche

e frutta, ma anche piccolo vertebrati, uova, vermi e lumache. Vive in boschi di ogni tipo.



Tasso in inverno - foto di M. Giordano

ZOCCOLI NEL PARCO

Gli **Artiodattili** sono un ordine di Mammiferi erbivori che fanno capo agli Ungulati. Possiedono degli arti le cui dita sono ricoperte da zoccoli: "Artiodattilo" significa appunto "piede con numero pari di dita". Siccome il primo dito è assente, come molto spesso anche il secondo, ed il quinto è rudimentale, l'appoggio al suolo avviene

per mezzo delle due dita mediane.

Il **Cinghiale** (*Sus scrofa*), è presente nel Parco fluviale: è un Artiodattili del sottordine dei non ruminanti; il suo stomaco è pertanto semplice e la dentatura poco specializzata; è **onnivoro** e la sua dieta è costituita da alimenti vegetali e animali, anche se in misura minore; è difficile fare una lista esaustiva del suo nutrimento che si compone principalmente di ghiande e fagglie, ma comprende anche erba (soprattutto graminacee) radici, tuberi e bulbi selvatici, larve e insetti, molluschi e lombrichi, carogne, talvolta anche anfibi, rettili, uccelli e piccoli mammiferi. Non disdegna affatto le colture approfittando spesso dei campi di mais e altri cereali, frutti di vario genere, patate, uva e di tutta una serie di leccornie che trova



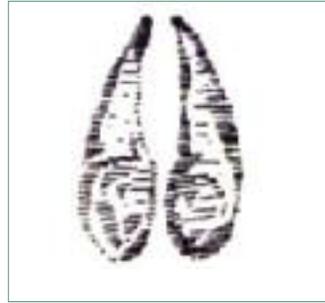
Impronta di cinghiale



arando i coltivi con pesanti danni per gli agricoltori.

Il piede comprende due dita munite di zoccoli e altre due più ridotte posteriormente, che talvolta rimangono sulla traccia, a seconda dell'andatura dell'animale, ben riconoscibile soprattutto su neve fresca. Una fossa piuttosto profonda, scavata nel terreno, rivestita di erba secca o muschio può segnalarci la sua presenza come anche una corteccia incisa dalle potenti zanne ed infangata; il cinghiale ha infatti l'abitudine di sfregarsi contro gli alberi per liberarsi dal fango entro il quale fa lunghi bagni per liberare il pelo dai antiparassiti. Questo rusticissimo ed irsuto *Suide*, dal dopoguerra a oggi, ha vissuto un momento di "esplosione ecologica", a seguito di ripopolamenti incontrollati di ceppi diversi da quelli originari italiani a scopo venatorio; ripetuti incroci, di ceppi diversi, hanno determinato quello che in biologia viene definito "lussureggiamento" degli ibridi, da cui sono derivati cinghiali più prolifici, grossi e voraci tanto da costituire un serio problema per l'economia agricola, anche per la provincia di Cuneo; mediante prelievi controllati, sottoforma di battute di caccia mirate, si cerca di contenere il numero.

Altri zoccoli che lasciano segni del suo passaggio nei sentieri del Parco appartengono al **Capriolo** (*Capreulus capreulus*); è un Artiodattilo della famiglia dei *Cervidi*, in forte incremento nella regione Piemonte, a causa della diminuzione di competitori naturali e di predatori, come il lupo e la lince. Vive in piccoli branchi non stazionari che si



Impronta di capriolo

spostano verso i monti in estate per scendere a valle quando il clima si fa più rigido; boschi misti ad alto fusto con ricco sottobosco, e boscaglie umide fitte di arbusti, rappresentano il suo habitat preferito dove pascolare tranquillamente e trovare rapido rifugio. Si ciba di foglie, germogli degli alberi, gemme di conifere, cereali verdi e vari tipi di erbacee.

Il capriolo ha abitudini mutevoli e cambia volentieri alimentazione, compagnia e dimora; solo il maschio è dotato di corna con 8-10 punte a seconda dell'età. Solitamente i caprioli vivono in famiglie composte da un maschio e una femmina, anche se non è escluso incontrare due o tre femmine con i piccoli. Da giovane ha carattere mansueto e simpatico, ma con l'età diventa caparbio, cocciuto, molto individualista e parecchio aggressivo.



Cucciolo di capriolo - foto di M. Fissore

sivo nei periodi dell'accoppiamento. Abile nuotatore ed arrampicatore, ode, fiuta e vede in modo eccellente per cui per avvistarlo, prima che lui abbia visto noi, occorre adottare qualche trucco: con un binocolo, nelle ore più fresche della sera, quando esce allo scoperto per pascolare, camminando sottovento per non farsi tradire dall'odore, è possibile avvistare questo animale selvatico del Parco fluviale, dagli occhioni dolci e dalle lunghe ciglia.



Capriolo - foto di M. Fissore





BIBLIOGRAFIA:

Gli uccelli della Provincia di Cuneo - *B. Caula, P.L. Beraudo, R. Toffoli - Regione Piemonte*

Birdwatching - *A. Van Den Berg, T. Van Der have, G. Keijl, D. Mitchell - De Agostani*

Animale dei campi - *S. Abram - Alberto Perdisa Editore*

300 Piante, fiori e animali che ognuno deve conoscere - *Pandolci-Santolini - Franco Muzzio Editore*





Il Laboratorio di Chiusa Pesio ha sede presso il Parco Naturale Alta Valle Pesio e Tanaro e per questa caratteristica si differenzia dagli altri centri della Rete. Le attività didattiche a Chiusa Pesio sono iniziate molto prima della nascita del Laboratorio (1991) grazie alla presenza di una Commissione Didattica del Parco molto attiva costituita da insegnanti e guardiaparco. Il Laboratorio si occupa di didattica naturalistica non soltanto nell'ambito territoriale dell'area protetta ma anche nelle zone extra-parco. Il Laboratorio è innanzitutto un luogo d'incontro dove è possibile confrontarsi con altre figure professionali per impostare progetti, acquisire strumenti di ricerca, raccontare ed ascoltare esperienze e usufruire della consulenza didattica e progettuale del personale del Laboratorio.

Laboratorio Territoriale di Educazione Ambientale di Chiusa Pesio (CN)

Via Sant'Anna, 34 - 12013 Chiusa Pesio (CN)
telefono 0171/734021 - Fax 0171/735166
Email: labchpesio@yahoo.it

